

Europee, il pressing di Casini su Alfano

● Il rapporto Ue e la gazzarra della Lega
Anche Ncd teme di tornare nell'ombra del Cav

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo «Spiegel» che identifica ancora Silvio Berlusconi nell'emblema dell'Italia, sottolineando come nonostante non governi da due anni il macigno della nostra corruzione sia frutto delle leggi ad personam e del conflitto di interessi. Una lettura che a Bruxelles, come a Berlino, non è passata inosservata. Rafforzando i timori che il «malato italiano» possa avere una ricaduta, con il Cavaliere tornato al centro del campo e sicuro di vincere le prossime elezioni.

Inquietudini che raggiungono anche il Ppe, dove la voglia dei voti azzurri è forte, ma la paura di infilarci in una deriva populista anche. Intanto, Renato Schifani si affretta a definire Berlusconi non candidabile alle primarie del centrodestra (che peraltro l'ex premier non ha alcuna intenzione di tenere, volendo decidere lui a chi affidare la leadership). Proprio nel giro in cui il Mattinale di Renato Brunetta fa un altro passo avanti: «Silvio candidabile? C'è un giudice a Berlino, anzi a Strasburgo».

IL MEZZO PUNTO DI PIER

Questioni che agitano il campo del centrodestra, dove Silvio marcia compatto verso la Casa dei moderati 2.0, abbracciando entusiasta il ritorno a Cannossa di Pier Ferdinando Casini. Non solo Renzi, anche la montiana Irene Tinagli avvisa che non sempre gli elettori seguono i leader. Ma il Cavaliere, forte del sondaggio di Pagnoncelli sul «Corriere» confida che l'amico ritrova gli porti in dote proprio quel mezzo punto che gli servirebbe per superare «quota 37».

Eppure, lo scompiglio al centro - con Olivero e Dellai che guardano timidamente al centrosinistra, Bruno Tabacchi che aspira apertamente a organizzare il centro del centrosinistra, Scelta Civica di Giannini, Della Vedova e Romano che si sente renziana - è significativo della confusione del momento. Quando l'unica certezza sono

le Europee, mentre persino Berlusconi ha escluso le urne politiche prima del 2015.

I cantieri, allora, sono ancora tutti aperti. E Casini, nonostante l'approdo «scontato ma accelerato e annunciato in modo brutale» come ammette anche chi è nel giro ristretto dell'ex presidente della Camera, gioca ancora su più tavoli. Da maestro di tattica politica quale è, non ha abbandonato il fronte del Nuovo Centrodestra. Dove Alfano non ha intenzione, per ora, di annacquare il simbolo né di ricontaminarsi con stagioni passate. Ma l'affondo del rapporto europeo anti-corruzione, e il rumore che ha fatto nelle cancellerie, pesano. Per non parlare della Lega: alleato scomodo, non solo pronto a fare gazzarra no-euro, ma anche a portare l'offensiva contro Napolitano dentro l'emiclo di Bruxelles. Non proprio il volto migliore per un centrodestra moderno e liberale.

Ecco perché «Pier», tutto sommato, vede la partita ancora aperta. Dato che nel Nuovo Centrodestra non è tutto rose e fiori. Il cantiere organizzativo è praticamente ancora da aprire, le candidature per le Europee remote.

UNA POLTRONA PER TRE

E il nodo della segreteria resta da sciogliere. Gli ultimi rumors dicono che Quagliariello, sentendo traballare le riforme, ambirebbe a diventare il numero uno del partito. Ma anche Alfano, dopo aver dato a letta disponibilità a lasciare il Viminale al momento della «fase 2» restando solo vicepremier, comincia a non sentirsi più troppo garantito dalla tenuta del governo di cui fa parte. E poi c'è Lupi: attivissimo al ministero dei Trasporti, in asse (molto solida) con Beatrice Lorenzin, accentra e gestisce tutto in prima persona. E sta facendo un pensierino anche sugli organigrammi interni. Il conto alla rovescia è cominciato per tutti. Tra meno di quattro mesi, preferenze da raccogliere in circoscrizioni monstre e soglia di sbarramento al 4% disegneranno la fisionomia reale del centrodestra.

